

E. Calandri • M.E. Guasconi • R. Ranieri

# Storia politica ed economica dell'integrazione europea

*Dal 1945 ad oggi*





E. Calandri • M.E. Guasconi • R. Ranieri

# **Storia politica e economica dell'integrazione europea**

**Dal 1945 ad oggi**



# Storia politica e economica dell'integrazione europea

## Dal 1945 ad oggi

Copyright © 2015, EdiSES S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

2019 2018 2017 2016 2015

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

*A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale,  
del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.*

L'Editore

L'Editore ha effettuato quanto in suo potere per richiedere il permesso di riproduzione del materiale di cui non è titolare del copyright e resta comunque a disposizione di tutti gli eventuali aventi diritto.

### *Autori:*

Elena Calandri insegna Storia delle relazioni internazionali e Storia dell'integrazione europea presso l'Università di Padova. È autrice del paragrafo 2.2, dei paragrafi 3.1, 3.3, 3.4, 6.2, 6.3.1, dei capitoli 7 e 8.

Maria Eleonora Guasconi è professore associato di Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Genova dove insegna Storia delle relazioni internazionali e Storia delle relazioni transatlantiche. È autrice dei paragrafi 1.3.1, 1.3.2, 4.1, 4.2, 4.3, 5.1, 5.2, 5.3.

Ruggero Ranieri è stato Jean Monnet Professor all'Università di Manchester e ha insegnato Storia dell'integrazione in varie università italiane ed europee. È autore dei paragrafi 1.1, 1.2, 1.3.3, 1.3.4, 1.3.5, 2.1, 2.3, 2.4, 2.5, 3.2, 4.4, 5.4, 6.1, 6.3.2, 6.3.3, 7.2.

L'introduzione generale e quelle ai singoli capitoli sono frutto della collaborazione dei tre autori.

### *In copertina:*

EU Youth Orchestra, © PETER ADAMIK.

*Progetto grafico* EdiSES S.r.l.

*Stampato presso* PrintSprint – Napoli

*per conto della* EdiSES – Piazza Dante, 89 – Napoli

ISBN 978 88 7959 859-0

**www.edises.it**  
**info@edises.it**



E. Calandri • M.E. Guasconi • R. Ranieri

# Storia politica e economica dell'integrazione europea

**Dal 1945 ad oggi**



Fondazione  
Ranieri di Sorbello

BIBLIOTECA, ARCHIVIO, COLLEZIONI D'ARTE





Il volume comprende approfondimenti tematici in cui storici specialisti dell'integrazione europea analizzano aspetti particolari del processo di integrazione, in particolare le politiche comuni. Il materiale è accessibile dalla propria area riservata previa registrazione al sito secondo le modalità di seguito indicate.

### Se sei già registrato al sito

Collegati a [www.edises.it](http://www.edises.it)  
Clicca su "Accedi al materiale didattico"  
Inserisci user e password  
Inserisci le ultime 4 cifre dell'ISBN del volume in tuo possesso riportate in basso a destra sul retro di copertina  
Inserisci il codice personale che trovi sul frontespizio del volume  
Verrai automaticamente reindirizzato alla tua area personale

### Se non sei registrato al sito

Collegati a [www.edises.it](http://www.edises.it)  
Clicca su "Accedi al materiale didattico"  
Seleziona "Se non sei ancora registrato"  
Clicca qui"  
Completa il form in ogni sua parte e al termine attendi l'email di conferma per perfezionare la registrazione  
Dopo aver cliccato sul link presente nell'email di conferma, verrai reindirizzato al sito EdISES  
A questo punto potrai seguire la procedura descritta per gli utenti registrati al sito

---

**Attenzione!** Questa procedura è necessaria solo per il primo accesso.

Successivamente, basterà loggarsi – cliccando su "accedi" in alto a destra da qualsiasi pagina del sito ed inserendo le proprie credenziali (user e password) – per essere automaticamente reindirizzati alla propria area personale.



Potete segnalarci i vostri suggerimenti o sottoporci le vostre osservazioni all'indirizzo **redazione@edises.it**



Per problemi tecnici connessi all'utilizzo dei supporti multimediali potete contattare la nostra assistenza tecnica all'indirizzo **support@edises.it**

# Indice

## Introduzione

L'Europa alla fine della guerra .....	1
L'integrazione europea fra storia e teoria .....	10

## **Capitolo Primo**

<b><u>Le premesse dell'integrazione europea</u></b> .....	21
1. La costruzione di un blocco occidentale .....	22
1.1. La divisione della Germania .....	22
1.2. La difesa dell'Europa iscritta in un sistema atlantico .....	25
2. La ricostruzione economica dell'Europa occidentale .....	28
2.1. Dal Piano Marshall all'ERP .....	29
2.2. Progetti americani e realtà europee .....	31
2.3. L'“economia mista” e lo stato sociale .....	33
2.4. La ripresa tedesca e il Piano Monnet in Francia .....	35
3. Il biennio fondativo 1948-1949 .....	38
3.1. La campagna dei movimenti europeisti .....	38
3.2. Dal Congresso dell'Aja al Consiglio d'Europa .....	41
3.3. Passi falsi e primi passi verso l'apertura dei mercati .....	44
3.4. Guerra fredda e politica europea .....	48
3.5. La nascita della RFT e i rapporti franco-tedeschi .....	49

## **Capitolo Secondo**

<b><u>La nascita dell'Europa dei sei (1950-1957)</u></b> .....	53
1. Il Piano Schuman e la CECA .....	56
1.1. La Dichiarazione del 9 maggio 1950 .....	56
1.2. La Conferenza di Parigi .....	61
1.3. Il Trattato CECA .....	63
2. Il fallimento del progetto di difesa comune e di unità politica .....	66
2.1. Il Piano Pleven .....	66
2.2. Dall'esercito europeo alla Comunità di difesa .....	68
2.3. De Gasperi e l'articolo 38 .....	70
2.4. Il Trattato CED .....	72
2.5. Nodi politici insormontabili .....	74
2.6. Il riarmo della Germania nella cornice atlantica: l'Unione europea occidentale .....	77
3. Il “rilancio”: da Messina ai Trattati di Roma .....	78
3.1. Liberalizzazioni e protezionismo: l'emergere dell'Europa a sei .....	78
3.2. Dalla Conferenza di Messina alla Conferenza di Val Duchesse .....	83
La Francia fa un passo in avanti .....	86

RFT: Adenauer contro Erhard .....	87
L'Italia e la cauta adesione al mercato comune .....	88
L'appoggio di Washington .....	89
La definizione del Trattato .....	90
4. Il Trattato CEE .....	93
4.1. Ratifiche parlamentari .....	93
4.2. La Comunità economica europea .....	94
4.3. Le istituzioni .....	95
4.4. Politiche comuni .....	96
4.5. Vantaggi nazionali e natura del mercato comune .....	97
5. La Gran Bretagna e i sei .....	99
5.1. L'area di libero scambio .....	99
5.2. Il "Piano G" .....	101
5.3. L'Europa dei sette contro l'Europa dei sei .....	102

### Capitolo Terzo

#### **Le Comunità europee negli anni del *boom*, fra progressi economici e veti politici (1958-1969)**

<b><u>Le Comunità europee negli anni del <i>boom</i>, fra progressi economici e veti politici (1958-1969)</u></b> .....	105
1. La luna di miele .....	107
1.1. La Commissione Hallstein tra politica e tecnocrazia .....	107
1.2. La falsa partenza dell'Euratom .....	111
1.3. La Politica Agricola Comune .....	113
1.4. L'eredità coloniale africana .....	116
1.5. La CEE a sei come <i>pivot</i> dell'Europa occidentale .....	118
2. La creazione e lo sviluppo del mercato comune .....	120
2.1. L'unione doganale e il libero trasferimento della manodopera .....	120
2.2. Il Kennedy Round .....	123
2.3. Gli effetti economici del mercato comune e i limiti dell'integrazione .....	125
3. Il Piano Fouchet e la candidatura della Gran Bretagna .....	128
3.1. La formula intergovernativa .....	128
3.2. La prima candidatura della Gran Bretagna .....	132
3.3. Passi indietro, avanti, di lato .....	134
4. Sotto il segno del gollismo .....	137
4.1. La "crisi della sedia vuota" .....	137
4.2. La fusione degli esecutivi .....	141
4.3. La seconda candidatura inglese e il tentativo UEO .....	142

### Capitolo Quarto

#### **Alla ricerca di nuove forme di integrazione nelle crisi degli anni Settanta (1969-1979)**

<b><u>Alla ricerca di nuove forme di integrazione nelle crisi degli anni Settanta (1969-1979)</u></b> .....	147
1. Il vertice dell'Aja e la sua agenda .....	150
1.1. Georges Pompidou e il vertice dell'Aja .....	150

1.2. Il completamento .....	152
1.3. L'approfondimento: il Piano Werner .....	152
1.4. L'approfondimento: il Rapporto Davignon e la Cooperazione politica europea .....	154
1.5. L'allargamento alla Gran Bretagna .....	157
1.6. Gli altri candidati: Irlanda, Danimarca e Norvegia .....	159
1.7. Il vertice di Parigi del 1972 .....	161
2. Anni di crisi .....	162
2.1. La fine di Bretton Woods e il disordine monetario .....	162
2.2. L'Anno dell'Europa di Kissinger e la crisi energetica .....	164
2.3. L'emergere dell'asse franco-tedesco e il Consiglio europeo di Parigi del dicembre 1974 .....	167
2.4. Il Rapporto Tindemans .....	171
3. L'agenda comunitaria si allarga: politica sociale, regionale, relazioni esterne e rafforzamento istituzionale .....	172
3.1. L'avvio della politica sociale europea .....	172
3.2. La politica regionale .....	175
3.3. Le relazioni esterne: la Convenzione di Lomé .....	176
3.4. Le elezioni dirette del Parlamento europeo .....	179
4. Dal serpente al Sistema monetario europeo .....	180
4.1. La divisione monetaria dell'Europa .....	180
4.2. Il negoziato per lo SME e i dubbi italiani .....	182
4.3. Come funzionava lo SME? .....	185

## Capitolo Quinto

<b>Il secondo rilancio (1980-1986) .....</b>	<b>189</b>
1. Anni di eurosclerosi .....	192
1.1. Un inizio difficile .....	192
1.2. Il ruolo e l'attivismo delle istituzioni europee: il Parlamento europeo e il Progetto Spinelli .....	197
1.3. La Commissione e la Corte di Giustizia: premesse per il programma del mercato interno .....	199
2. L'allargamento all'Europa meridionale .....	201
2.1. L'ingresso della Grecia .....	201
2.2. L'allargamento a Spagna e Portogallo .....	203
3. Il rilancio della Comunità .....	206
3.1. Il vertice di Fontainebleau del 1984 e i comitati Dooge e Adonnino .....	206
3.2. La Commissione Delors e il Libro bianco .....	208
3.3. Il vertice di Milano del giugno 1985 .....	211
4. L'Atto Unico Europeo .....	214
4.1. La Conferenza intergovernativa e la firma dell'Atto Unico Europeo .....	214
4.2. Il mercato interno .....	218
4.3. Applicazione e conseguenze economiche del mercato interno .....	220
4.4. Il mercato interno e il resto del mondo .....	223

## Capitolo Sesto

<b>La fine della Guerra fredda e la nascita dell'Unione europea (1988-1993)</b>	227
1. Mercato unico e moneta unica?	230
1.1. I fondi strutturali e la politica sociale	230
1.2. Il “quartetto impossibile” e la moneta unica	232
1.3. Il Rapporto Delors	236
2. Verso Maastricht	238
2.1. La fine della Guerra fredda	238
2.2. Terremoto geopolitico	240
2.3. Quale ruolo per la CE?	242
2.4. Le Conferenze della rifondazione	245
2.5. Un'unità politica sfuggente	247
3. L'Unione europea	251
3.1. Il Trattato di Maastricht	251
Novità istituzionali, nuove politiche e principio di sussidiarietà	252
La cittadinanza europea	253
L'Unione economica e monetaria	255
La Politica Estera e di Sicurezza Comune	256
Il pilastro Giustizia e Affari interni	257
3.2. La crisi dello SME	258
3.3. Il travaglio del dopo Maastricht	261

## Capitolo Settimo

<b>La grande trasformazione (1993-2000)</b>	265
1. Le sfide dell'inizio degli anni Novanta	267
1.1. Lo Spazio economico europeo e l'ingresso dei “neutrali”	267
L'Austria	268
La Svezia	270
La Finlandia	272
1.2. Dal Programma PHARE all'apertura a est	274
1.3. Nuove architetture	277
1.4. Da Delors a Santer	279
2. La <i>via crucis</i> della convergenza: dal Patto di stabilità al lancio dell'euro	281
2.1. Il Patto di stabilità e di crescita	281
2.2. L'Italia e la rincorsa verso l'euro	284
2.3. La moneta unica	286
3. Il difficile aggiustamento politico-istituzionale	288
3.1. L'apertura di un nuovo ciclo	288
3.2. Allargamento, riforma istituzionale e riforma delle politiche	291
Il Trattato di Amsterdam	291
Verso l'allargamento	294
Rinazionalizzazione e nuove forme dell'integrazione	296

3.3. La ricerca della politica estera comune .....	298
Le modifiche del secondo pilastro .....	298
La Politica europea di difesa e sicurezza .....	300

## **Capitolo Ottavo**

<b><u>L'UE all'inizio del secondo millennio</u></b> .....	305
---	-----

1. Crisi e riforma della Commissione .....	305
2. Le convulsioni di Nizza .....	308
3. L'allargamento a est .....	310
La Polonia .....	311
La Repubblica ceca .....	313
L'Estonia .....	315
La Romania .....	316
4. L'Unione a 27 .....	318
5. Dal Trattato costituzionale al Trattato di Lisbona .....	320

<b>Acronimi</b> .....	327
-----------------------	-----

<b>Indice dei nomi</b> .....	331
------------------------------	-----





# Introduzione

## L'Europa alla fine della guerra

L'Europa emerse dal secondo conflitto mondiale in condizioni drammatiche. Tra il 1939 e il 1945 erano morti, per la guerra, 36,5 milioni di europei, di cui più della metà erano civili. Soprattutto nell'URSS e nell'Europa orientale milioni di civili persero la vita, ma anche in Francia, Olanda, Belgio e Norvegia i morti civili superarono i decessi di militari.

La Germania sconfitta usciva dalla guerra prostrata, il suo territorio diviso fra le potenze occupanti. La Polonia e la Cecoslovacchia recuperarono terreni di confine nell'est del paese, mentre un flusso di milioni di rifugiati, di etnia tedesca, lasciava i paesi dell'Est, espulsi, per cercarvi ospitalità. A questi si aggiungevano le persone senza dimora che vagavano per la Germania stessa, fuggiti dai campi di concentramento o dal lavoro forzato nelle officine. Si calcola che nell'estate del 1945 vi fossero tredici milioni di DP (*Displaced persons*) nelle zone occupate dagli alleati occidentali. L'economia era crollata: non c'era più un mercato organizzato. I servizi ferroviari, telefonici e postali erano sospesi. Passarono mesi prima che fossero ripristinate forniture di base come l'elettricità, il gas e l'acqua. La produzione industriale era ridotta al minimo.<sup>1</sup>

Anche altri paesi dell'Europa occidentale uscirono devastati dalla guerra, dalle battaglie combattute sul loro territorio, dalla guerra civile. La Francia e l'Italia erano state teatro di aspre campagne militari, ma anche di una combattiva resistenza, segnata da episodi di guerra civile, che lasciarono tracce amare nel dopoguerra. L'Olanda era stata invasa dagli alleati e contestata metro a metro dai tedeschi. C'erano alcune parziali eccezioni: il Belgio liberato nel 1944 era in condizioni relativamente migliori, mentre i paesi neutrali come la Svizzera e la Svezia erano in grado di riprendersi rapidamente.

Le campagne di bombardamenti portarono a una grave mancanza di abitazioni. In Germania era stato distrutto il 40% delle case, in Inghilterra il 30% e in Francia il 20%. Il problema dei senzatetto si protrasse a lungo negli anni successivi. Anche le infrastrutture e i servizi avevano subito danni ingenti e in particolare il sistema dei trasporti: flotte mercantili, linee ferroviarie, ponti,

<sup>1</sup> Eichengreen B., *La nascita dell'economia europea. Dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione*, Milano, il Saggiatore, 2009, p. 45; Hitchcock W.H., *The Struggle for Europe. The turbulent history of a divided continent*, London, Profile Books, 2003, p. 16.

strade e canali. L'Italia aveva perso l'85% della marina mercantile, un terzo della rete ferroviaria e circa un quinto degli stabilimenti industriali, soprattutto quelli nel centro-sud.

Il sistema di mercato era paralizzato. I governi continuavano a ricorrere al razionamento e al controllo dei prezzi. Il commercio si trovava in una situazione di stallo per mancanza di divise. I mercati dei capitali erano bloccati. I governi cercavano di usare le proprie scarse riserve di dollari e di oro per finanziare le importazioni dagli Stati Uniti. Le banche, arruolate nello sforzo bellico e sovraccariche di titoli del debito pubblico, non disponevano di liquidità da destinare alle normali attività di prestito in tempo di pace.

La produzione industriale corrente alla fine della guerra era sì crollata – raggiungeva appena il 40% dei livelli pre-bellici in Belgio, in Francia e in Olanda, e meno del 20% in Germania e in Italia –, ma lo *stock* complessivo di attrezzature e d'impianti si presentava ancora cospicuo, maggiore che prima del conflitto. La campagna di bombardamenti, nonostante i costi umani, aveva provocato danni contenuti. Nel maggio 1945 risultava distrutto poco più del 20% degli impianti industriali tedeschi; persino nella zona della Ruhr, dove si era concentrata la gran parte dei bombardamenti, i due terzi degli impianti e dei macchinari erano ancora intatti. Inoltre, durante la guerra, gli investimenti erano lievitati per far fronte alle esigenze della macchina militare e le industrie pesanti avevano prosperato. In Italia, soltanto le industrie aeronautiche e navali subirono seri danni: quelle meccaniche presenti nel Nord, meno toccate dai combattimenti, sopravvissero in larga misura intatte. Nelle zone occidentali della Germania, che poi andranno a costituire la RFT, la situazione era analoga. In sostanza l'economia era in grave stallo e faticava a riprendersi, ma vi erano le premesse perché, risolti i più gravi problemi e ripristinata la fiducia e un funzionamento almeno parziale del mercato, ci potesse essere una ripresa.

Effetto della guerra fu uno spostamento a sinistra dell'asse politico. Prevalsero le forze politiche di sinistra, centro-sinistra e quelle di centro. Le forze di destra rimasero a lungo in minoranza, relegate nell'ombra dal nuovo clima post-bellico; si formarono coalizioni di unità nazionale, sia in Francia, sia in Italia, con una forte presenza dei comunisti e dei socialisti. I comunisti si erano rafforzati grazie all'influenza dell'URSS, cui molti attribuivano il merito della sconfitta di Hitler. I movimenti della Resistenza, in cui i comunisti avevano svolto un ruolo importante, confluirono presto nei partiti politici del dopoguerra, grazie anche al ruolo di leader comunisti come Maurice Thorez e Palmiro Togliatti. I partiti di sinistra, nei primi anni della ricostruzione, posero forte enfasi sulla necessità di rimettere in piedi le fabbriche, piuttosto che sulle agitazioni sociali. Questo fu vero in Francia e in Italia almeno fino al 1947, quando l'annuncio del

Piano Marshall, l'esclusione dei comunisti e, in Italia, anche dei socialisti dalle coalizioni di unità nazionale, inflazione e calo del potere d'acquisto segnarono una ripresa delle tensioni politiche e delle agitazioni sociali.

All'interno della resistenza antifascista e antinazista vi era anche una componente europeistica e federalista. L'interesse per l'unità europea rifletteva un rifiuto dell'ideologia nazionalista. Si sviluppò soprattutto nei paesi sconfitti, quali Italia e Germania, nei quali l'integrazione europea era vista come un mezzo per reinserirsi nella comunità internazionale e per superare il fallimento politico e ideologico del recente passato. Ne rimasero fuori, peraltro, le forze marxiste che non rinunciavano all'internazionalismo classista e filo-sovietico. Il Movimento federalista europeo, MFE, fu fondato in Italia nel 1943. Si possono ricordare i nomi di Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, autori del *Manifesto di Ventotene* del 1941, ma anche di Silvio Trentin, fondatore del gruppo francese *Libérer et Fédérer*, con esempi analoghi in Olanda, in Germania e in altri paesi.

I veri vincitori di questi anni furono i partiti d'ispirazione cristiana democratica, che presero la guida sia in Italia, sia, più tardi, nella RFT ed ebbero un ruolo importante nella IV Repubblica francese. In Francia, dopo la liberazione, negli ultimi mesi del 1944 si formava un governo provvisorio di unità nazionale guidato da de Gaulle e composto di tre principali partiti il PCF, la SFIO (socialisti) e l'MRP, della famiglia democristiana. Nell'ottobre 1945 alle prime elezioni nazionali, tenute per eleggere un'Assemblea costituente, il PCF prendeva il 26% dei voti, l'MRP il 25%, la SFIO il 24%. I socialisti francesi, filo-occidentali, erano ostili all'alleanza con il PCF. Il 20 gennaio 1946 de Gaulle si dimetteva cercando così di orientare la Francia in favore di una Costituzione dotata di un forte esecutivo, ma non ebbe successo: la nuova Costituzione, approvata con un referendum nell'ottobre 1946, era fondata su un sistema parlamentare e un esecutivo debole. L'alleanza tripartita continuò fino al maggio 1947, quando il premier socialista Ramadier revocò i portafogli dei ministri del PCF.

Lo sviluppo della situazione politica italiana non fu molto diverso. Nel giugno del 1946, un referendum popolare, abolendo la monarchia, decretò l'instaurazione della Repubblica. L'anno dopo venne ratificato il Trattato di pace, che imponeva al paese condizioni piuttosto severe. Le elezioni del 2 giugno per l'Assemblea costituente videro prevalere i tre grandi partiti di massa, la DC che raccolse il 35% dei voti, lo PSIUP (socialista) il 20% e il PCI il 19%. A differenza che in Francia, in Italia lo PSIUP (poi PSI) guidato da Pietro Nenni strinse un patto di unità d'azione con il PCI di Togliatti. Il Partito d'azione – una formazione di sinistra democratica, molto attiva durante il periodo della lotta antifascista e che aveva espresso per pochi mesi il primo ministro nella figura di Ferruccio Parri – ebbe un risultato elettorale modesto, perdendo rapidamente importanza.

Emergeva con forza alla guida dello schieramento moderato la DC di Alcide De Gasperi, che aveva l'appoggio del Vaticano, delle organizzazioni cattoliche e degli alleati. Il 10 dicembre 1945 De Gasperi formava il suo primo governo, alla guida di uno schieramento unitario dei maggiori partiti antifascisti. Sarebbe rimasto alla guida del governo per molti anni. L'unità dei grandi partiti di massa, tuttavia, sarebbe durata meno: nel maggio 1947, il PCI venne estromesso dal governo, mentre i socialisti si spaccarono, con la scissione di un'ala filo-occidentale e governativa, il PSLI (poi PSDI), guidata da Giuseppe Saragat.

Le vicende della ricostruzione s'inquadrano in una situazione internazionale dominata dalle strategie delle grandi potenze vincitrici della guerra.

La vittoria nella guerra aveva portato l'Unione sovietica di Stalin al centro della scena politica e diplomatica europea. Dopo aver subito l'invasione tedesca dal giugno 1941, era stata capace di resistere all'occupazione nazista di gran parte del suo territorio europeo. Le truppe di Stalin avevano respinto quelle di Hitler fino a Berlino. Le grandi armate sovietiche si erano accampate nell'Europa orientale e centrale, trasformandole in zone di influenza, insieme ai vasti territori direttamente annessi all'URSS, che comprendevano gli Stati baltici e una vasta zona sul confine orientale, già della Polonia. Le Conferenze di Yalta e Potsdam non potevano che ratificare questa realtà. E, infatti, i partiti comunisti presero gradatamente il sopravvento in questi paesi, con mezzi legali e illegali, prima come parte di governi di coalizione, poi come partiti egemoni in sistemi sostanzialmente monocratici.

Il nuovo status internazionale di cui godeva l'URSS le guadagnò, dietro sua insistenza, il potere di veto all'interno dell'appena costituito Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ma non era solo una questione di prestigio, c'era anche un'esigenza di sicurezza: dal punto di vista sovietico un vasto territorio di mezzo, attraverso cui i tedeschi avrebbero dovuto necessariamente passare se avessero voluto invadere nuovamente la Russia, rappresentava una fondamentale garanzia. Stalin ripeteva con estrema chiarezza che questi territori dovevano essere governati da regimi "amici". Nessuno, del resto, contestava a Stalin il diritto di definire la propria sicurezza e neppure di riscuotere riparazioni dai paesi sconfitti e occupati. Anche gli alleati anglo-americani accettarono questa impostazione, prendendo per buoni i proclami di democratizzazione dei sovietici.<sup>2</sup>

In un famoso discorso al teatro Bol'soj di Mosca, tenuto il 9 febbraio 1946, Stalin annunciò che l'URSS sarebbe tornata a porre l'accento sull'industrializzazione, sulla preparazione alla guerra e sull'inevitabilità del conflitto fra comuni-

<sup>2</sup> Judt T., *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 ad oggi*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 151-152.

smo e capitalismo. La sua collaborazione con l'Occidente sarebbe stata, disse, puramente opportunistica. Furono questi proclami, accompagnati dal pugno di ferro nei paesi occupati e dal mantenimento dell'Armata Rossa ancora, sia pure parzialmente, mobilitata, che lasciò nel dubbio i paesi occidentali sui suoi ultimi fini. In realtà Stalin non progettò una nuova guerra, né spinse i partiti comunisti occidentali, in particolare in Italia e in Francia, ad azioni rivoluzionarie. Era, però, pronto, a usarli come arma di pressione, nonché a sfruttare, a proprio vantaggio, loro eventuali successi elettorali.

Non c'è dubbio che la Gran Bretagna fosse una potenza vincitrice. Per la popolazione britannica il conflitto era stato un'epica lotta contro la Germania di Hitler, sostenuta per lo più in solitudine, da cui la Gran Bretagna era uscita vincitrice, a prezzo di un grande sforzo di mobilitazione di risorse umane e materiali. La guerra aveva sì confermato la forza e la solidità dei valori e delle istituzioni britanniche, ma il costo era stato pesante. Nella guerra la Gran Bretagna aveva speso un quarto della propria ricchezza nazionale. Aveva contratto un enorme sbilancio commerciale e le importazioni erano state pagate attraverso il programma di aiuti *Lend Lease* (affitti e prestiti) degli USA, dalla liquidazione di parte dei propri investimenti esteri e da prestiti di altri paesi dell'area della sterlina. Il debito nazionale era salito a livelli astronomici. Per di più, subito dopo la resa del Giappone, il presidente Truman, a termine di legge, pose fine al *Lend Lease*, lasciando gli alleati britannici in acque molto precarie. Il dopoguerra fu, dunque, l'era dell'austerità: per accrescere le esportazioni quasi ogni cosa era razionata o semplicemente non disponibile, carne, zucchero, vestiti, automobili, benzina, viaggi all'estero, persino le caramelle. Il razionamento alimentare fu definitivamente abolito soltanto nel 1954, assai più tardi che nel resto dell'Europa occidentale.

Al governo della Gran Bretagna era salito, grazie alla travolgente vittoria elettorale dell'agosto 1945, il Partito laburista. Winston Churchill, il grande leader della guerra, non seppe tradurre il suo indubbio prestigio in consenso elettorale: gli elettori volevano abitazioni, posti di lavoro e un sistema di *welfare* più generoso e pensavano che i laburisti fossero più adatti a garantirlo. D'altra parte, i leader laburisti, in particolare Clement Attlee ed Ernest Bevin – rispettivamente primo ministro e ministro degli Esteri – avevano ben operato durante la guerra: fu in gran parte grazie a loro se la mobilitazione nazionale delle risorse e il consenso allo sforzo bellico erano stati intensi e condivisi.

La politica estera seguita dalla Gran Bretagna fu ispirata alla continuità, diretta dalla sperimentata e prestigiosa macchina del *Foreign Office*. Dovette fare fronte a sfide molto serie, all'interno delle quali ridefinire per sé il ruolo di una nazio-

ne vincitrice ma impoverita, non in grado di rivaleggiare né con Mosca, né con Washington, ma decisa a trarre il massimo vantaggio dalle carte di cui era ancora in possesso.<sup>3</sup>

Il primo problema era quello della sopravvivenza economica. In questo senso fu essenziale l'aiuto statunitense, un aiuto, però, che ebbe un prezzo e generò anche rancori e recriminazioni. Infatti, nel 1946 gli USA offrirono alla Gran Bretagna un prestito di 3,75 miliardi di dollari. Il tasso d'interesse era basso, ma, come vedremo, vi erano alcune condizioni: gli USA volevano che la Gran Bretagna prendesse parte da subito al sistema economico internazionale disegnato a Bretton Woods. Fu, inoltre, indispensabile appoggiarsi alle risorse del *Commonwealth* e dell'impero, che già erano state parte essenziale dello sforzo militare britannico. Quest'area comprendeva parti dell'Africa, dell'Asia meridionale, dell'Oceania e delle Americhe. Alcuni di questi paesi tenevano a Londra consistenti somme di denaro, i cosiddetti "*sterling balances*", che erano, in gran parte, crediti a loro dovuti dalla madre patria. Si trattava di un'area, fonte essenziale di materie prime, costituita da paesi con i quali era stato stretto un legame di sangue, parte della stessa identità nazionale britannica.

La posizione commerciale della Gran Bretagna era addirittura paradossale: dopo il 1932, quando il paese aveva abbandonato la tradizionale politica liberista, gli scambi si erano orientati verso i mercati dell'impero e del *Commonwealth*, che erano andati a costituire insieme alla madrepatria una vasta area doganale preferenziale, mentre era crollato l'interscambio con l'Europa. Si arrivò così alla situazione paradossale per cui l'Australia, un paese con meno di dieci milioni di abitanti, divenne all'inizio degli anni Cinquanta il primo mercato per le esportazioni britanniche.<sup>4</sup>

Il governo di Londra considerava questa situazione provvisoria, ma non era disposto a rinunciare ai suoi vantaggi, se non gradualmente. Londra condivideva, cioè, la necessità di ritornare a un sistema internazionale di scambi aperto e non discriminatorio, ma era decisa a non forzare i tempi. Nel frattempo era essenziale coltivare una relazione "speciale" con gli Stati Uniti, convincendoli ad assumersi maggiori responsabilità strategiche in Europa e altrove. La diplomazia britannica non credeva alle buone intenzioni sovietiche e prevedeva molto presto la spaccatura in due dell'Europa e la necessità di rafforzare un blocco occidentale a guida statunitense. D'altra parte Londra non rinunciava a marcare

<sup>3</sup> Gowland D.A., Turner A., *Reluctant Europeans. Britain and European Integration, 1945-1948*, Harlow-Essex, Longman, 2000, pp. 9-39.

<sup>4</sup> Milward A.S., *The Rise and Fall of a National Strategy, 1945-1963*, London, Frank Cass, 2002, p. 4.

il proprio status di grande potenza, per mantenere una voce autonoma a livello delle grandi scelte mondiali. Da qui, in particolare, la decisione presa nel 1947 di sviluppare un proprio programma nucleare. Da qui anche il mantenimento di una presenza militare globale: ancora nel 1950 la Gran Bretagna aveva proprie flotte nell'Atlantico, nel Mediterraneo, nell'Oceano Indiano e contingenti in varie parti del globo. Una strategia complessa, sviluppata in varie direzioni, che dovevano reciprocamente sorreggersi: la *"special relationship"* con gli USA, il mantenimento di un legame privilegiato con le aree coloniali o ex coloniali e infine l'Europa occidentale, che era però subordinata alle altre due. Londra non voleva, certo, essere esclusa dall'Europa occidentale, temendo il costituirsi di un blocco franco-tedesco; né la Francia, né gli altri paesi furono, però, disposti a riconoscerle un ruolo preminente.

Se all'URSS andava la palma del più grande contributo alla vittoria militare sul nazismo, veri vincitori economici del conflitto furono gli Stati Uniti, il che li pose nella situazione di arbitri strategici della ricostruzione del sistema internazionale. Il PIL degli USA, nel corso della guerra, era raddoppiato: nella primavera del 1945 l'America deteneva metà della capacità di produzione, gran parte delle riserve alimentari e in pratica tutte le riserve finanziarie dell'intero pianeta. Fra il 1941 e il 1944 l'occupazione era salita di diciannove milioni di unità e già nel 1942 gli USA produssero più armamenti di tutte le altre nazioni belligeranti insieme. La produttività nelle fabbriche americane era due volte superiore a quella tedesca, cinque volte quella del Giappone.

Gli Stati Uniti uscirono dalla guerra non solo con una grande forza economica, ma anche con grandi progetti per rendere il mondo migliore e diverso dal passato, ricostruendolo su valori ideali universali, già propri del programma wilsoniano: la libertà economica e commerciale, la democrazia, la pace basata sul concerto delle grandi potenze vincitrici del conflitto. Due erano le istituzioni destinate a sorreggere questa ricostruzione: le Nazioni Unite e Bretton Woods.<sup>5</sup>

Il presidente democratico di ben quattro mandati, Franklin Delano Roosevelt, moriva il 12 aprile 1945, senza poter festeggiare la vittoria, e gli subentrò il suo vice, Harry Truman, anch'egli un democratico, ispirato dagli stessi principi, se pure con scarsa esperienza internazionale. Truman, poi, ricevette il mandato popolare nel 1948, respingendo la sfida dei repubblicani, i quali però, nel 1946, avevano conquistato la maggioranza in entrambi i rami del Congresso. Molti repubblicani, all'infuori di un'ala internazionalista, ma anche molti democratici

<sup>5</sup> Bertella Farnetti P., *Gli Stati Uniti e l'Unità Europea 1940-1950. Percorsi di un'idea*, Milano, Franco Angeli, 2004.



conservatori erano tendenzialmente isolazionisti, protezionisti sul piano commerciale e fortemente anticomunisti e antisovietici. Queste posizioni condizionarono inevitabilmente la politica dell'amministrazione.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite fu decisa nella Conferenza di Yalta, nel febbraio 1945, a guerra ancora in corso. Nella Conferenza di San Francisco, il 25 giugno 1945, venne adottata la Carta delle Nazioni Unite. L'organo supremo era il Consiglio di sicurezza, i cui cinque membri permanenti, le potenze vincitrici, USA, URSS, Gran Bretagna, Cina e Francia, disponevano di un diritto di veto, che sarebbe diventato presto fattore di paralisi.

L'accordo di Bretton Woods, invece, era stato raggiunto già nel luglio del 1944. Si proponeva di ripristinare un sistema di scambi multilaterali aperto e non discriminatorio con monete liberamente convertibili fra loro e con tassi di scambio fissati nei confronti del dollaro, il quale, a sua volta, era ancorato all'oro. Si trattava di un ritorno al sistema liberale precedente al 1914, con, però, significativi aggiustamenti. Intanto Bretton Woods non escludeva misure protettive nazionali, sia pure in forme limitate e non discriminatorie: non, quindi, il liberismo incondizionato, ma neppure il ricorso ad aree preferenziali e forme di bilateralismo discriminatorio che si era affermato negli anni Trenta a seguito della Grande Depressione.

Sul piano monetario a Bretton Woods non si affermava il ritorno ai meccanismi automatici del *Gold Standard*, piuttosto s'introduceva un sistema gestito e regolamentato, con monete convertibili legate solo indirettamente all'oro, sotto la supervisione di una nuova istituzione, il Fondo Monetario Internazionale, cui i paesi membri contribuivano con le proprie quote e il cui ruolo era di agire come agente regolatore e di assistenza finanziaria ai paesi che fronteggiassero squilibri nella propria bilancia dei pagamenti. Svalutazione e rivalutazioni erano contemplate solo in casi estremi, e comunque sotto supervisione del FMI. Veniva riconosciuta priorità alle esigenze della politica economica interna. A differenza, però, di quanto avrebbero voluto gli inglesi, la cui delegazione era guidata a Bretton Woods da Lord Keynes, i termini di azione del Fondo Monetario erano piuttosto rigidi: non prevedevano forti iniezioni di liquidità dai paesi forti, erano invece i paesi in difficoltà che avrebbero dovuto seguire politiche di austerità e deflazione.<sup>6</sup>

Le altre due istituzioni previste a Bretton Woods furono la Banca mondiale e l'Organizzazione internazionale del commercio (ITO), dotata di poteri per promuovere la liberalizzazione degli scambi. Quest'ultima però non si realizza-

<sup>6</sup> Frieden J.A., *Global Capitalism. Its Rise and Fall in the Twentieth Century*, New York-London, W.W. Norton, 2006, pp. 254 e ss.



va nei termini previsti, a causa di varie resistenze protezioniste e prendeva nel 1947 la forma più limitata del GATT, un *forum* negoziale istituzionalizzato e permanente, dove i paesi membri negoziavano al ribasso i propri dazi doganali, secondo il principio della “nazione più favorita”.<sup>7</sup>

Il contributo di queste grandi istituzioni internazionali al mondo del dopoguerra non può certo essere sottovalutato. Esse però si dimostrarono inadatte a governare la ricostruzione di un sistema internazionale, percorso da gravi squilibri finanziari, fratture ideologiche e rivalità nazionali. Già all’inizio del 1946 l’URSS comunicò che non avrebbe aderito alle istituzioni di Bretton Woods. Ancora più serio era, però, il fatto che il dopoguerra presentava un grave sbilancio fra aree economiche e monetarie forti come gli USA e aree deboli come i paesi dell’Europa occidentale, per i quali la libera convertibilità delle monete era un miraggio: essi avevano bisogno di regolare i propri scambi e pagamenti per proteggere le poche risorse disponibili per la ricostruzione. Scattava, pertanto, quasi automaticamente la formula di salvaguardia temporanea prevista a Bretton Woods, per cui durante un quinquennio la convertibilità delle monete non sarebbe stata applicata. Nelle condizioni del 1945 era peraltro difficile pensare che cinque anni sarebbero stati sufficienti per ritornare a un sistema economico internazionale multilaterale, aperto e non discriminatorio.

Nello stesso tempo salivano le tensioni fra le due superpotenze: quattro anni di collaborazione nella battaglia contro il nazismo non erano stati sufficienti a fare dimenticare quasi trent’anni di sospetti reciproci. Il possesso della bomba atomica da parte degli Stati Uniti contribuì al clima di sfiducia, se pure ancora durante il 1946 la politica americana era orientata a mantenere in vita la grande coalizione che aveva vinto la guerra. Quando nel marzo del 1946 Churchill pronunciò a Fulton, nel Missouri, il suo famoso discorso sulla “cortina di ferro” che stava tagliando in due l’Europa, fu accolto con freddezza dall’amministrazione Truman. Un anno dopo, però, il 12 marzo 1947, Truman, nel chiedere fondi per aiuti militari a favore delle forze filo-occidentali e governative in Grecia e in Turchia, scacchieri che la Gran Bretagna non riusciva più a difendere, enunciò al Congresso la propria “dottrina” di sostegno ai popoli liberi perché resistessero alla sottomissione da “parte di minoranze armate e pressioni esterne”; il solco della guerra fredda era tracciato.

<sup>7</sup> Secondo il principio della nazione più favorita le condizioni applicate al paese più favorito (quello a cui vengono applicati i dazi doganali più bassi) sono applicate incondizionatamente a tutti i paesi membri del GATT. Ne consegue, per esempio, che se due paesi membri del GATT abbassano reciprocamente i loro dazi, questa riduzione scatta automaticamente per tutti i membri del GATT.

## L'integrazione europea fra storia e teoria

Da allora, e sono quasi settant'anni, l'Europa, rimasta divisa per quattro decenni dalla "cortina di ferro", è diventata il teatro di un esperimento originale, che ha visto nascere una struttura politica comune, un'economia e una società fortemente integrate secondo modalità e principi unici, che attraverso successivi allargamenti e adesioni includono oggi l'insieme del continente:<sup>8</sup> forte istituzionalizzazione, sacrificio di sovranità nazionale in cambio di una voce garantita nella determinazione delle scelte politiche ed economiche, processo legislativo comune pur in assenza di uno Stato federale, mercato unico per merci, lavoratori, servizi, capitali, unificazione monetaria, cittadinanza comune affiancata a quella nazionale, identificazione di valori di riferimento di tutela dei diritti umani, delle libertà fondamentali e di solidarietà sociale. L'impatto si è avuto anche sul piano internazionale, con la Comunità, poi Unione europea, che è venuta affiancandosi, ma anche sovrapponendosi ai singoli Stati europei nell'attività prima economica, poi anche politica, internazionale: prima potenza commerciale del pianeta, erede dei legami coloniali dei suoi Stati membri, parte essenziale dell'Occidente, quella che dopo il 1992 è diventata l'Unione europea è un attore internazionale anomalo, ma ineludibile. Questi processi hanno investito nel tempo piani sempre nuovi dell'attività degli Stati e dei popoli, e hanno suscitato le domande di economisti, giuristi, sociologi, politologi, antropologi; e naturalmente anche degli storici. L'integrazione europea della seconda metà del XX secolo è una novità nella storia moderna: sia dal punto vista dell'evoluzione e del comportamento degli Stati nazione che ancora rappresentano i "mattoni" del sistema internazionale, nonostante l'avanzamento di processi di multilateralizzazione e globalizzazione che scoloriscono i confini e le sovranità degli Stati, ma che hanno suscitato la loro resilienza; sia da quello interno agli Stati. La complessità, variabilità, persino contraddittorietà di questi processi attribuisce alla storia dell'integrazione europea una specificità, e una notevole complessità.

Le prime ricerche storiche hanno portato l'attenzione sulle idee che nel periodo fra le due guerre e durante la Seconda guerra mondiale avevano gettato le basi ideali, concettuali e politiche dell'integrazione europea. Lo storico tedesco Walter Lipgens, in qualche modo il capostipite degli storici dell'integrazione europea, avviò negli anni Sessanta lo studio delle origini del processo nel periodo fra le due guerre e durante la Seconda guerra mondiale, dedicando molta attenzione al pensiero federalista nelle sue diverse varianti, ma anche ai progetti dei

<sup>8</sup> Rimangono fuori la Norvegia, la Svizzera, il Liechtenstein, l'Islanda, e i paesi dei Balcani occidentali candidati, come la Turchia.

vertici politici ed economici negli Stati europei.<sup>9</sup> Il suo lavoro culminò negli anni Ottanta nella pubblicazione, insieme a Wilfried Loth, dei quattro volumi dei *Documents on the History of European Integration*,<sup>10</sup> in cui dall'attenzione per i prodromi interbellici e le idee e le visioni dei pensatori, si passava all'analisi delle politiche dei governi fino a quelle dei partiti e dei gruppi di pressione. Come Lipgens, una prima generazione di storici dell'integrazione europea coltivò in modo particolare la storia delle idee politiche, poi guidò una ricognizione dei piani per la ricostruzione dell'Europa durante e dopo la Seconda guerra mondiale, difendendo fra l'altro il ruolo degli europei e degli ideali federalisti rispetto all'impulso venuto da Washington e all'influenza della Guerra fredda.

Questa fase storiografica, che in Italia contò storici come Sergio Pistone, Lucio Levi, Andrea Chiti Batelli, Mario Albertini e mantiene nelle università di Pavia, Torino e Genova i quartieri generali, fornì anche le prime biografie intellettuali e politiche dei pionieri dell'Europa unita.<sup>11</sup> È questo un filone storiografico ancora prolifico e le personalità continuano a occupare un posto importante nella storiografia dell'integrazione. Non si tratta solo dei “padri fondatori”, sui quali ovviamente è stato scritto molto,<sup>12</sup> ma anche di figure delle istituzioni co-

<sup>9</sup> Lipgens W., “Europäische Einigungsidee und Briands Europaplan im Urteil der Deutschen Akten”, *Historische Zeitschrift*, 1966, 203, I part, pp. 46-89, II part, pp. 316-363; Idem, “Europa-Föderationspläne der Widerstandsbewegungen 1940-45”, München, Oldenbourg, 1968; Idem, “Die Anfänge der europäischen Einigungspolitik 1945-50, Erster Band: 1945-1947”, Stuttgart, Klett, 1977 (Enlarged English edition, *A History of European Integration 1945-1947*, vol. I: *The Formation of the European Unity Movement*, with contributions by W. Loth and A.S. Milward, Oxford, Clarendon Press, 1982); sugli scritti di Lipgens cfr. Pistone S., “The Posthumous Writings of Walter Lipgens on the History of European Unification”, *Il Federalista*, 1988, anno XXX, n. 2, p. 85.

<sup>10</sup> Lipgens W., Loth W., *Documents on the History of European Integration*, Berlin-New York, de Gruyter, 1984-1991, vol. I: *Continental Plans for European Union 1939-1945*, 1984; vol. II: *Plans for European Union in Great Britain and in Exile 1939-1945*, 1985; vol. III: *The Struggle for European Union by Political Parties and Pressure Groups in Western European Countries 1945-1950*, 1988; vol. IV: *Transnational Organisations of Political Parties and Pressure Groups in the Struggle for European Union 1945-1950*, 1991.

<sup>11</sup> La collana Storia del federalismo e dell'integrazione europea del Mulino pubblica da anni studi su aspetti politici e culturali della costruzione europea.

<sup>12</sup> A titolo esemplificativo Poidevin R., *Robert Schuman, homme d'État, 1886-1963*, Paris, Imprimerie nationale, 1986; Schwarz H.-P., *Adenauer: der Aufstieg 1876-1952; Adenauer: der Staatsmann 1952-1967*, Stuttgart, DVA, 1986, 1991; Dujardin V., Dumoulin M., *Paul Van Zeeland 1893-1973*, Bruxelles, 1997; Loth W., Wallace W., Wessels W., *Walter Hallstein. The forgotten European*, New York, St. Martin's Press, 1998; Bossuat G., *Émile Noël, premier secrétaire général de la Commission européenne*, Bruxelles, Bruylant, 2011; Graglia P., *Altiero Spinelli*, Bologna, il Mulino, 2008; Roussel E., *Jean Monnet 1888-1979*, Paris, Fayard, 1996.

munitarie per le quali la politica europea o europeista occupa uno spazio preminente, ma non esclusivo come nel caso recente della biografia di François-Xavier Ortoli, presidente della Commissione europea fra il 1973 e il 1976, ma prima collaboratore di Pompidou, ministro e uomo d'affari.<sup>13</sup>

Diverso ancora il caso delle biografie sulle maggiori figure politiche della seconda metà del XX secolo. Nei casi, ad esempio, di François Mitterrand o Margaret Thatcher, uomo politico socialista e presidente francese il primo, leader conservatrice e primo ministro britannico la seconda, lo studioso si trova di fronte biografie e carriere politiche iniziate prima della firma dei Trattati di Roma e che si sono dipanate per diversi decenni su piani diversi dal processo di integrazione e approdate alla politica europea nel periodo decisivo della fine della Guerra fredda e della trasformazione della Comunità europea in Unione. Nelle biografie degli uomini, come in quella del continente, la politica europea appare e scompare e si innerva su percorsi complessi e articolati: rimane scelta e privilegio dello storico scegliere quale dimensione illuminare.<sup>14</sup>

Elementi caratterizzanti della costruzione europea, le istituzioni occupano prevedibilmente uno spazio del tutto particolare nella storiografia sull'integrazione. Dal punto di vista della teoria politica, esse erano state valorizzate al massimo, insieme alle forze economiche e tecnocratiche, dal neofunzionalismo – il cui alfiere Ernst B. Haas è considerato il fondatore degli studi sull'integrazione europea.<sup>15</sup> Haas aveva individuato nella fondazione della Comunità europea del

<sup>13</sup> Badel L., Bussière É., *François-Xavier Ortoli. L'Europe, quel numéro de téléphone ?*, Paris, Descartes & Cie, 2011.

<sup>14</sup> Come nel caso di De Gasperi, del quale si ha una biografia centrata sull'aspirazione federalista (Preda D., *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, il Mulino, 2004) e una generalista (Craveri P., *De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 2006). Molti protagonisti hanno lasciato testimonianze, troppi anche per nominarne soltanto alcuni, in Italia Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Guido Carli, Roberto Ducci, Ugo La Malfa, Giulio Andreotti e molti altri. Queste memorie e analisi rappresentano risorse importanti, soprattutto quando manca l'accesso alle fonti archivistiche delle istituzioni comunitarie e degli Stati membri. Raccolte di fonti orali esistono presso l'Archivio storico dell'Unione europea a Fiesole, a fianco della ricca collezione di archivi personali di politici, funzionari, membri di associazioni europeiste, parlamentari. Istituto Sturzo, Istituto Gramsci, Fondazione Jean Monnet a Ginevra, *Archives Nationales* e *Fondation Nationale de Science politique* a Parigi, *Adenauer Stiftung* ed *Ebert Stiftung* sono alcuni degli istituti che conservano archivi privati. La Commissione ha raccolto la propria "memoria storica" attraverso una campagna di interviste ai propri funzionari.

<sup>15</sup> Haas E.B., *The Uniting of Europe: Political, Social and Economic Forces 1950-57*, Stanford, Stanford University Press, 1958; l'analisi neofunzionalista fu poi sviluppata da Leon N. Lindberg, in particolare in *The Political Dynamics of European Economic Integration*, Stanford, Stanford University Press, 1963.

carbone e dell'acciaio l'avvio di un processo di cessione di sovranità da parte degli Stati che riteneva avrebbe innescato, grazie all'azione delle forze socio-economiche e a un meccanismo incrementale "automatico" detto "*spill-over*", un'evoluzione in senso federale o prefederale.

Mentre in ambito politologico il neofunzionalismo fu contestato già negli anni Sessanta,<sup>16</sup> in ambito storiografico la sua eredità ha conservato vigore. Ciò può essere dipeso anche dal fatto che gli studi storici sull'integrazione europea si sono irrobustiti sul finire degli anni Ottanta, quando, dopo un ventennio di relativa eclissi, le istituzioni stavano recuperando un ruolo incisivo, sia in ambito europeo, sia a livello globale. Nella Comunità europea la Commissione, la Corte di Giustizia, il Parlamento avevano acquisito un ruolo più autorevole e reclamavano ulteriore spazio, e l'eclissi della Guerra fredda stava suscitando un'ondata di fiducia nei riguardi delle regole e delle istituzioni globali, che si sperava avrebbero governato il sistema post-bipolare. Con il motto "le istituzioni contano" la comunità accademica delle scienze umane aveva restituito loro prestigio e rilevanza scientifica. Allo stesso tempo, però, le aspettative di un'evoluzione di stampo federale dell'integrazione europea erano in completo declino e, dopo la creazione del Consiglio europeo e del G7, gli Stati avevano saldamente in mano le redini del processo. Su un piano di concreto rilievo per gli studiosi, le fonti archivistiche nazionali e comunitarie stavano diventando accessibili.<sup>17</sup> Il decollo della storiografia sull'integrazione europea avvenne dunque in una fase

<sup>16</sup> La teoria era accusata di utilizzare una concezione semplicistica di Stato; non tutte le forze socio-economiche in campo lavoravano in favore dell'integrazione, lo *spill-over* funzionale non si era mai concretamente realizzato secondo l'"automaticità" prevista da Haas e neppure la Commissione appariva necessariamente uno strumento di *spill-over*: dopo la Commissione Hallstein, le successive non avevano svolto la stessa funzione dinamica. Lo *spill-over* politico era rimasto ancor più evanescente, negli anni Sessanta-Ottanta lo spostamento di lealtà politica su Bruxelles era mancato del tutto. Il neofunzionalismo trascurava del tutto la cornice internazionale entro cui si inscriveva la costruzione europea. Né altri tentativi di integrazione regionale – in America latina in particolare – mostravano repliche credibili del modello europeo. Il neofunzionalismo è rimasto però ben vivo in certi suoi assiomi: che esista una dinamica interna alla costruzione europea e alle istituzioni che oltrepassa la volontà degli Stati; che esistano livelli decisionali diversi da quelli governativi, la nozione di *governance*; il ruolo dei gruppi di pressione e di interessi e delle istituzioni. Sembra quasi che i "realisti", nell'impossibilità di trovare una spiegazione al persistere della costruzione europea e non volendo ammettere la forza dell'idealismo federalista, accettino il neofunzionalismo come "male minore" per spiegare qualcosa che altrimenti non riescono a giustificare: cfr. Schwok R., *Théories de l'intégration européenne*, Paris, Montchrestien, 2005, pp. 62-70.

<sup>17</sup> In quegli anni entrò in vigore la cosiddetta "regola dei trent'anni": prima gli anni di chiusura degli archivi variavano da cinquanta a settanta.

in cui istituzioni, Stati e forze socio-economiche avevano tutti un riconosciuto ruolo, sul quale la ricerca poteva affacciarsi con un occhio scevro da ideologie e preconcetti.

La storia della Comunità europea del carbone e dell'acciaio a opera dello storico alsaziano Raymond Poidevin e dell'autorevole membro della CECA Dirk Spierenburg inaugurò il filone storiografico,<sup>18</sup> in cui l'Alta Autorità interagiva con le altre forze in una complessa rete di attori pubblici e privati. Se l'Alta Autorità della CECA è stata la prima, quasi tutte le istituzioni hanno ottenuto l'interesse degli storici, siano esse minori, come il Comitato economico e sociale,<sup>19</sup> o minuscole come il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale, riservate come il COREPER, tecniche come la Banca europea per gli investimenti,<sup>20</sup> collettive e complesse come il Parlamento.<sup>21</sup> Dovuta attenzione ha ricevuto negli ultimi anni il Consiglio europeo, assunto a sede e motore strategico del processo decisionale comunitario dal finire degli anni Ottanta.<sup>22</sup>

Non sorprende che la Commissione CEE occupi un posto privilegiato in questa letteratura. In realtà, non abbondano gli studi storici dedicati in maniera diretta ed esclusiva alla Commissione, l'eccezione più nota i due volumi della storia semiufficiale degli anni 1958-1986 voluta dalla Commissione stessa<sup>23</sup> o volumi a metà fra la ricognizione storica e la testimonianza come le opere di George Ross, Angel Viñas, Paolo Cecchini.<sup>24</sup> La Commissione è però spesso la maggiore protagonista degli studi che hanno preso in esame la genesi e gli sviluppi delle politiche comuni, delle quali essa è di diritto iniziatrice, e nei fatti mediatrice, pro-

<sup>18</sup> Spierenburg D., Poidevin R., *Histoire de la Haute Autorité de la Communauté européenne du charbon et de l'acier. Une expérience supranationale*, Bruxelles, Bruylant, 1993; un esempio più attento alla dinamica intergovernativa è Varsori A., *Il Patto di Bruxelles 1948. Fra integrazione europea e alleanza Atlantica*, Roma, Bonacci, 1988.

<sup>19</sup> Varsori A., *Il Comitato economico e sociale nell'integrazione europea*, Venezia, Marsilio, 2000.

<sup>20</sup> Bussière É. et al., *La Banque de l'Union européenne. La BEI 1958-2008*, Bruxelles, BEI, 2008.

<sup>21</sup> Pasquinucci D., *Uniti dal voto? Storia delle elezioni europee 1948-2009*, Milano, Franco Angeli, 2013; Pasquinucci D., Verzichelli L., *Elezioni europee e classe politica sovranazionale 1979-2004*, Bologna, il Mulino, 2004.

<sup>22</sup> Mourlon-Druol E., Romero F., *International Summitry and Global Governance. The Rise of the G7 and the European Council 1974-1991*, London, Routledge, 2014.

<sup>23</sup> Dumoulin M., Bitsch M.-T., *La Commissione europea 1958-1972. Storia e memorie di un'istituzione*, Bruxelles, Commissione europea, 2007; *La Commission européenne 1973-1986*, Bruxelles, Commissione europea, 2014, in francese, inglese e tedesco.

<sup>24</sup> Ross G., *Jacques Delors and European Integration*, Cambridge, Polity Press, 1995; Idem, "Inside the Delors Cabinet", *Journal of Common Market Studies*, 1994, 32/4, pp. 499-523; Viñas A., *Al servicio de Europa. Innovación y crisis en la Comisión Europea*, Madrid, Editorial Complutense, 2005; Cecchini P., *The European Challenge*, Aldershot, Wildwood House, 1988.



motrice e responsabile dell'attuazione: la PAC,<sup>25</sup> la politica della concorrenza,<sup>26</sup> la cooperazione allo sviluppo,<sup>27</sup> le relazioni economiche internazionali,<sup>28</sup> gli allargamenti<sup>29</sup> sono esempi di politiche il cui studio indaga e ricostruisce portata e limiti dell'azione dell'organo del quale i primi Trattati facevano il perno del sistema e la cui storia ed evoluzione rimane centrale nel processo di integrazione nonostante fasi e oscillazioni enormi. Ne esce una rappresentazione del processo decisionale e di "governo" comunitario per nulla stabile, e caratterizzato da fasi diverse, momenti, personalità e intenzioni sempre sul punto di incontrarsi e scontrarsi. "Bruxelles", lungi dall'essere il solo "esecutivo" comunitario, è la sede di un processo decisionale e di governo caratterizzato da negoziati e compromessi lunghi, tecnici e complessi, in cui gli interlocutori delle istituzioni centrali sono d'un lato le forze sociali, economiche e politiche, dall'altro i governi.<sup>30</sup>

<sup>25</sup> Ad es. Knudsen A.-C.L., *Farmers on Welfare: The Making of Europe's Common Agricultural Policy*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2009.

<sup>26</sup> Ad es. Warloutet L., Witschke T., "The difficult path to an economic rule of law: European competition policy, 1950-91", *Contemporary European History*, 21 (03), Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 437-455.

<sup>27</sup> Ad es. Bitsch M.-T., Bossuat G. (dir.), *L'Europe unie et l'Afrique: de l'idée d'Eurafrique à la convention de Lomé I*, Brussel, P.I.E. Lang, 2005; Hansen P. & Jonsson S., *Eurafrica. The Untold History of European Integration and Colonialism*, London, Bloomsbury, 2014; Grilli E., *The European Community and the Developing Countries*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993; Vahsen U., *Eurafrikanische Entwicklungskooperation. Die Assoziierungs politik der EWG gegenüber dem subsaharischen Afrika in den 1960er Jahren*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2010; in Italia diversi lavori di Guida Migani, fra cui il recente "The EEC and the Challenge of ACP states' industrialization 1972-1975", in Grabas C., Nützenadel A. (eds.), *Industrial Policy in Europe after 1945: Wealth, Power and Economic Development in the Cold War*, Houndmills, Palgrave Macmillan, 2014.

<sup>28</sup> Coppolaro L., *The Making of a World Trading Power. The European Economic Community (EEC) in the GATT*, London, Ashgate, 2013; Warloutet L. "La contribution européenne aux projets de régulation mondiale de la concurrence (1945-2005)" in *Régionalisme Européen et Gouvernance Mondiale Au XXe Siècle: Premières Approches*, Les Cahiers Irice, 2012, 9, pp. 105-116.

<sup>29</sup> Ad es. Elvert J., Kaiser W., *European Union Enlargement: A Comparative History*, London, Routledge, 2004.

<sup>30</sup> L'analisi dell'azione della Commissione si è spostata dalle vicende istituzionali a quelle politiche ed economiche fino a privilegiare in anni recenti, riproducendo uno spostamento di focale comune ad altri ambiti della storia internazionale, la cultura politica, gli assunti culturali e addirittura antropologici che hanno guidato nei diversi momenti l'azione comunitaria. Dopo lo studio pionieristico di Véronique Dimier sulla DG Cooperazione allo sviluppo, *The Invention of a European Development Aid Bureaucracy: Recycling Empire*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2014 si possono nominare Seidel K., *The Rise of European Elites and Supranational Institutions*, London, Tauris, 2010 e Warloutet L., *The rise of European competition policy, 1950-1991: a cross-disciplinary survey of a contested policy sphere*, EUI working papers, RSCAS, 2010, 80.

L'interazione fra istituzioni centrali e gruppi d'influenza nazionali e transnazionali, economici, politici e culturali, rappresenta secondo alcuni storici una dimensione ineludibile, anche se troppo trascurata, di un processo di integrazione che a livello di società sarebbe ben più avanzato che sul piano istituzionale.<sup>31</sup> L'integrazione fra le società europee muoverebbe con ritmi e logiche più avanzati rispetto alle istituzioni e ai processi intergovernativi ancora dominati dal meccanismo intergovernativo, tanto da configurare una comunità politica di fatto. Interazioni verticali e orizzontali, come nello studio dei partiti politici europei o delle cooperazioni transfrontaliere e interregionali mostrano la forza del dinamismo sociale.<sup>32</sup>

L'analisi del processo decisionale comunitario ha posto fin dall'inizio la questione del rapporto fra istituzioni e Stati membri, che rinvia al nodo anche politico del motore sovranazionale o intergovernativo del processo di integrazione. Il dibattito fra sostenitori della centralità delle istituzioni e i sostenitori della meccanica fondamentalmente intergovernativa che muove la politica europea continua, replicando sul piano storiografico una discussione politica che continua a essere centrale nella vita politica comunitaria. La "resilienza" degli Stati si manifesta anche nel fatto che continuano ad abbondare studi sulle politiche dei diversi Stati membri rispetto all'integrazione, con un allargamento di prospettiva che ha aperto allo studio dell'influenza dei partiti, gruppi di opinione e di interesse.<sup>33</sup> L'uniformità di regole di accesso, approcci e interessi ha favorito la cooperazione fra storici di diversi paesi, il che ha prodotto una storiografia implicitamente comparativa e fortemente "integrata".<sup>34</sup>

Ne è derivato l'affermarsi di una metodologia che combina lo studio delle istituzioni e dei loro archivi con quello delle politiche nazionali ai loro diversi livelli, e la forte sottolineatura della necessità di attingere a una molteplicità di archivi, fonti e punti di vista. Risultati si sono avuti per esempio con analisi degli anni del gollismo, della genesi dell'unione monetaria o del Trattato di Maastricht.<sup>35</sup>

<sup>31</sup> Kaiser W., Leucht B., Rasmussen M., *The History of the European Union. Origins of a Trans- and Supranational Polity 1950-1972*, London, Routledge, 2009.

<sup>32</sup> Levi G. e Sozzi F. (a cura di), *Unione Politica in progress. Partiti e gruppi parlamentari europei (1953-2014)*, Padova, Cedam, 2015.

<sup>33</sup> Ad es. Kaiser W., *Using Europe, Abusing the Europeans. Britain and European Integration, 1945-63*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1999; Varsori A., *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 ad oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

<sup>34</sup> Come nei volumi della collana dell'EU Liaison Committee of Historians pubblicata presso l'editore Nomos.

<sup>35</sup> Ludlow N.P., *The European Community and the Crises of the 1960s. Negotiating the Gaullist Challenge*, London, Routledge, 2007; Mourlon-Druol E., *A Europe Made of Money. The Emergence of the*



Uno spazio particolare ha acquistato lo studio degli aspetti economici dell'integrazione, inizialmente concentrato sul periodo formativo degli anni Quaranta e Cinquanta, in seguito attento ai processi d'integrazione monetaria negli anni Settanta. Questa serie di studi partiva dall'affermazione che i negoziati fondativi delle Comunità europee non vertevano su grandi problemi ideali, né su questioni politiche-diplomatiche, ma molto spesso su questioni molto specifiche, di carattere economico, industriale o sociale. Questo può portare a varie interpretazioni: alcuni studiosi hanno voluto relegare i problemi dell'integrazione europea al campo della "bassa politica", contrapposta all'alta politica, concernente le strategie diplomatiche e militari.<sup>36</sup> Queste teorie, che ebbero una certa fortuna negli anni Sessanta, in coincidenza con l'incombere di de Gaulle sul processo d'integrazione, oggi sembrano avere meno fortuna, a meno che non si voglia minimizzare l'importanza di sviluppi come l'Unione economica e monetaria, negandone la funzione decisiva, all'interno e all'esterno dell'Unione europea.

Un'altra interpretazione ha disegnato un vero e proprio modello, per cui alcuni fattori economici, al di là delle apparenze, sono imprescindibili per analizzare i comportamenti dei principali attori nazionali del processo di integrazione. Le tappe dell'integrazione si sarebbero susseguite in una serie di accordi negoziati fra i paesi principali, con compensazioni per gli attori di secondo piano e le istituzioni comunitarie in un ruolo secondario e di supporto. Il vantaggio del meccanismo sovranazionale consisterebbe, quindi, soprattutto nel rendere permanente e affidabile il risultato negoziale conseguito dai paesi partecipanti.<sup>37</sup>

Vi è poi un terzo filone che rivaluta l'importanza del processo d'integrazione, assegnandogli un ruolo centrale, pratico e anche simbolico, nella ricostruzione europea e nei successivi sviluppi del continente. Questo ruolo cruciale, tuttavia, non si afferma al di sopra e al di fuori degli interessi nazionali, come sostengono altre scuole di pensiero. In altre parole l'integrazione europea è parte essenziale della nuova configurazione che gli Stati nazionali assumono dopo l'esperienza delle due guerre mondiali e la grande crisi degli anni Trenta. La messa in comune di politiche, dall'acciaio e il carbone, al commercio, all'agricoltura e poi alla

*European Monetary System*, Ithaca-New York, Cornell University Press, 2012; *Journal of European Integration History*, 1/2013, numero monografico sul Trattato di Maastricht.

<sup>36</sup> Hoffman S., "Obstinate or Obsolate? The Fate of the Nation State and the Case of Western Europe", *Daedalus*, 1966, 95.

<sup>37</sup> Moravcsik A., "Integration Theory", in Dinan D. (a cura di), *Encyclopedia of the European Union*, edizione aggiornata, London, Macmillan, 2000, pp. 278-290 e Moravcsik A., *The Choice for Europe. Social Purpose and State Power from Messina to Maastricht*, London, UCL Press, 1998.

moneta ecc., è il modo in cui gli Stati nazionali trovano un nuovo equilibrio e si risollevano ad attori centrali della storia europea.<sup>38</sup>

Motore dell'integrazione europea, in questo senso, furono proprio le difficoltà e le convenienze degli Stati membri, incapaci di realizzare da soli, o con i vecchi sistemi di collaborazione intergovernativa, alcuni obiettivi precisi, fondamentali per la loro tenuta sociale e la loro crescita economica. L'origine del processo di integrazione, delle stesse nuove istituzioni europee, va dunque cercato in primo luogo nelle questioni interne dei paesi membri, e nelle varie espressioni politiche democratiche che se ne facevano carico e le rappresentavano. A questo si aggiunse, più volte, a partire dalle origini della CEEA, la necessità di trovare un equilibrio economico e diplomatico che includesse la Germania occidentale, una delle questioni centrali dell'intero processo. Non esiste, pertanto, secondo questa visione, uno schema rigido per interpretare lo sviluppo e l'esito dei negoziati europei: volta per volta fra gli interessi in campo si determinava un nuovo equilibrio e nuove soluzioni sovranazionali. In alcuni casi il processo si è arrestato, in quanto le ragioni della costruzione comune non si rivelarono abbastanza forti da giustificare un cambiamento di metodi e strumenti. Quello che, però, emerge è che il centro del motore rimangono gli Stati nazionali che guidano il processo e, anche dove hanno ceduto parti di sovranità a istituzioni sovranazionali, mantengono sufficienti poteri per condizionarle e orientarle.<sup>39</sup>

Per concludere, merita ricordare che nell'ultimo decennio si sono moltiplicati gli studi che investigano i temi dell'identità, dei confini, dell'europeizzazione, dei valori. Questo approccio riflette chiaramente l'urgenza di ridefinire il senso della costruzione europea al termine del processo di allargamento, in una fase di ridefinizione del sistema internazionale e di crescente crisi di fiducia da parte delle forze politiche e delle opinioni pubbliche nel futuro dell'integrazione. La globalizzazione come forza profonda della fase attuale delle relazioni internazionali e alcune condizioni contingenti, come la crisi politica prodotta dalla vicenda irachena e dalla bocciatura della Costituzione europea e dal 2008 quella ancora più grave prodotta dalle difficoltà economiche, sembrano mettere seriamente a rischio l'integrazione politica, ma anche quella economica.

<sup>38</sup> Loth W., "Integrating Paradigms: Walter Lipgens and Alan Milward as Pioneers of European Integration History", in Guirao F. et al., *Alan S. Milward and a Century of European Change*, London, Routledge, 2012, pp. 255-267 e Milward A.S., *The Reconstruction of Western Europe 1945-51*, London, Methuen & Co Ltd, 1984.

<sup>39</sup> Milward A.S., Lynch F.M.B. et al., *The Frontiers of National Sovereignty: History and Theory 1945-1992*, London, Routledge, 1993 e Milward A.S., *The European Rescue of the Nation State*, second edition, London, Routledge, 2000.

Questo testo vuole offrire una narrazione ragionata, ampia, comprensiva e aggiornata delle origini, gli sviluppi storici, le fondamentali mutazioni, i più recenti eventi dell'integrazione europea, concentrando l'attenzione sul suo terreno di gioco principale, la Comunità, poi Unione europea, senza dimenticare quanto essa non possa del tutto comprendersi senza fare riferimento ad altri terreni quali l'alleanza Atlantica, l'OECE, l'EFTA, l'OECD, il Consiglio d'Europa, la CSCE e l'OSCE, il G7.

Gli autori non intendono offrire una nuova teoria interpretativa dell'integrazione europea. Sono partiti da sensibilità ed esperienze diverse e si sono confrontati sullo sviluppo degli avvenimenti, collaborando il più possibile nel tentativo di offrire un quadro storico esauriente, in una prospettiva più empirica che teorica.

Il volume propone una lettura per lo meno parallela, ove possibile integrata, delle dimensioni politiche ed economiche dell'esperienza europea di integrazione, poiché si ritiene che la separazione dei due piani, frequente in letteratura, impedisca di cogliere le profonde radici economiche dell'integrazione e la forte motivazione politica delle scelte economiche: due piani non separabili, ma interagenti e complementari, anche se non sempre in armonia.

Nel testo è stato costantemente messo in evidenza il legame esistente tra integrazione europea ed evoluzione del sistema internazionale, affinché gli studenti e gli altri lettori comprendano la necessità di studiare la costruzione europea non come una storia parallela, separata in un compartimento stagno da quella del sistema internazionale, identificata dai dettagli tecnici ed economici dei negoziati, dalla burocrazia di Bruxelles, o dagli ideali condivisi da una ristretta *élite* politica, ma come un processo profondamente influenzato e collegato allo scenario più ampio dei rapporti est-ovest e di quelli nord-sud.<sup>40</sup>

Si è poi voluto offrire un apparato di estensioni digitali, capitoli monografici in cui storici specialisti di diversi aspetti dell'integrazione europea approfondiscono aspetti particolari, politiche comuni che rappresentano l'attuazione concreta dell'unità europea, apporti nazionali, fasi di particolare significato. Troppo numerose e a volte tecniche per trovare spazio adeguato in una narrazione complessiva dello sviluppo dell'integrazione, le politiche ne sono il principale prodotto, il complesso di norme e azioni comuni che rappresentano il "corpo vivo" dell'unità europea, con i suoi caratteri, successi, limiti e fallimenti, e il loro approfondimento dà allo studio dell'integrazione lo spessore senza il quale

<sup>40</sup> Cfr. Ludlow N.P. (ed.), *European Integration and the Cold War Westpolitik-Ostpolitik 1965-1973*, London, Routledge, 2007, pp. 1-11.

essa rimane un fatto astratto, istituzionale e formale, un involucro di scarso significato.

Si è poi voluto tenere un occhio di riguardo sull'Italia, non per amplificarne il ruolo, ma per offrire agli studenti italiani una lettura storica della politica europea del paese in cui vivono e dell'impatto che ha avuto su di esso. Su questo, ancora più che sul resto dell'integrazione, le conoscenze generali sono carenti e troppo spesso tappezzate di luoghi comuni e pregiudizi.

Si è infine cercato di proseguire una lettura il più possibile omogenea fino all'inizio del XXI secolo, meglio fino al momento in cui, con il Trattato di Lisbona, un certo percorso di ristrutturazione è giunto a (provvisorio) compimento. Non ci si illude di poter offrire su un periodo così recente una lettura prospettica adeguata. Ogni testo che provi a tenere insieme il passato con l'attualità deve accettare la discontinuità. Si è provato tuttavia a inscrivere le vicende del periodo post-1994 nella medesima prospettiva e su una linea di continuità di analisi con quelle dei decenni precedenti, cercando di cominciare a dare dell'ultimo ventennio della storia della costruzione europea una traccia di ricostruzione e un'ipotesi di interpretazione.

Elena Calandri, Maria Eleonora Guasconi, Ruggero Ranieri





E. Calandri • M.E. Guasconi • R. Ranieri

# Storia politica ed economica dell'integrazione europea

*Dal 1945 ad oggi*

Dopo la Seconda guerra mondiale, l'Europa, rimasta divisa per quattro decenni dalla "cortina di ferro", è stata protagonista di una rivoluzionaria trasformazione politica ed economica: sacrificio di sovranità da parte degli Stati in cambio di una voce garantita nella determinazione delle scelte politiche ed economiche, processo legislativo comune, mercato unico per merci, lavoratori, servizi, capitali, unificazione monetaria, cittadinanza comune, tutela dei diritti umani, delle libertà fondamentali e di solidarietà sociale. Il processo di integrazione ha fatto nascere un'originale struttura istituzionale, un'economia e una società fortemente integrate che includono oggi l'insieme del continente.

Questo testo offre una narrazione ragionata, comprensiva e aggiornata delle origini, degli sviluppi storici e dei più recenti eventi dell'integrazione europea. Gli autori, partiti da sensibilità ed esperienze diverse, non hanno inteso proporre una nuova teoria interpretativa dell'integrazione europea, ma si sono confrontati sullo sviluppo degli avvenimenti, per offrire un quadro storico esauriente e una lettura per lo meno parallela, ove possibile integrata, delle dimensioni politiche ed economiche di tale esperienza, convinti che la separazione dei due piani, frequente in letteratura, sbiadisce le profonde radici economiche dell'integrazione politica e la forte motivazione politica delle scelte economiche, che compongono invece il tratto essenziale della vicenda europea.

Il testo è corredato da approfondimenti tematici (disponibili online) in cui storici specialisti dell'integrazione europea analizzano aspetti e momenti particolari di tale processo e le politiche comuni che sono l'essenza dell'unità europea discutendone caratteri, successi e limiti.



[www.edises.it](http://www.edises.it)



ISBN 978-88-7959-859-0



9 788879 598590

€ ??,00